

DOMENICA DELLE PALME



✠ Dal Vangelo secondo Marco (Mc 11,1-10)

Quando furono vicini a Gerusalemme, verso Bètfrage e Betània, presso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due dei suoi discepoli e disse loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito, entrando in esso, troverete un puledro legato, sul quale nessuno è ancora salito. Slegatelo e portatelo qui. E se qualcuno vi dirà: “Perché fate questo?”, rispondete: “Il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito”».

Andarono e trovarono un puledro legato vicino a una porta, fuori sulla strada, e lo slegarono. Alcuni dei presenti dissero loro: «Perché slegate questo puledro?». Ed essi risposero loro come aveva detto Gesù. E li lasciarono fare.

Portarono il puledro da Gesù, vi gettarono sopra i loro mantelli ed egli vi salì sopra. Molti stendevano i propri mantelli sulla strada, altri invece delle fronde, tagliate nei campi. Quelli che precedevano e quelli che seguivano, gridavano:

«Osanna!

Benedetto colui che viene nel nome del Signore!

Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide!

Osanna nel più alto dei cieli!».

Breve riflessione

(don Alessandro Carioti)

L'ingresso di Gesù in Gerusalemme, che segna l'inizio della settimana santa, ci evidenzia la logica divina: Dio non ha bisogno di cose eclatanti, forti, stupefacenti, per compiere la sua missione di salvezza. Intanto, bisogna soffermarsi sui due discepoli che vengono inviati, insieme, da Gesù per andare a slegare un puledro. I discepoli, mandati a due a due, rivelano normalmente un compito, una missione importante. Qual è la missione dei discepoli? Andare nel mondo per liberare da qualche legame con un altro padrone, qualcuno, per renderlo libero e metterlo nelle condizioni di poter servire Gesù Cristo. Questo primo aspetto ci aiuta a capire che, nel contesto della preparazione alla Pasqua, se vogliamo vivere la Pasqua come liberazione, come vittoria verso ciò che ci tiene schiavi, dobbiamo entrare nella logica della missione della salvezza di Gesù. La Pasqua allora non è arrivare solo ad una data di calendario ma interiorizzare la nostra missione cristiana: liberare l'uomo dalla schiavitù del peccato e renderlo capace di poter servire Gesù. Un secondo momento del brano è il segno di questa asina, un puledro. Un animale da soma, semplice, umile. Gesù mostra il vero volto della sua regalità. Per farlo sceglie ciò che umanamente è debole: un puledro. Dio trascende il modo di pensare dell'uomo. Per far vedere la sua gloria, cavalcherà ciò che è umile, ciò che per l'uomo è davvero insignificante. L'acclamazione di gloria verso Gesù, da parte della folla, è anzitutto il riconoscimento del Messia tanto atteso. Ma è anche il superamento di quell'idea messianica dell'A.T., come condottiero, una persona potente, che userà le armi per cambiare le sorti di Israele. L'acclamazione del popolo, contrariamente, viene fatta a uno che sta cavalcando un asino e quest'uomo non ha proprio l'aria di uno che viene per fare guerra, anzi, a proclamare la pace e la riconciliazione tra gli uomini. L'inizio della settimana santa deve indurci a vedere nella logica di Gesù il messaggio della vera forza dell'uomo, della pace sociale. Il gesto di Gesù ci fa capire che le vere battaglie della vita non si vincono combattendo guerre e spargendo sangue, ma presentandoci agli altri con atteggiamenti di mansuetudine e di fraternità.